

Maksym Adam Kopiec
“E il Verbo si fece carne...
Commento pastorale e spirituale alle letture festive
Anno C”

© Proprietà letteraria riservata
Maksym Adam Kopiec

© Kion Editrice, Terni
Prima Edizione ottobre 2018

ISBN: 978-88-99942-22-9

Stampa: Universal Book, Rende (CS)

www.kioneditrice.it
info@kioneditrice.it

Maksym Adam Kopiec ofm

E IL VERBO SI FECE CARNE...

*Commento pastorale e spirituale
alle letture festive*

Anno "C"



INTRODUZIONE

Cari lettori, con questo volume si conclude il trittico dei libri pubblicati a partire dal 2016, che contengono i commenti alle letture festive, risultato del servizio pastorale svolto dall'autore nella Parrocchia di Santa Maria Regina, a Terni, nell'arco degli anni 2007-2016. Viene incontro anche alla richiesta dei fedeli affinché fossero in certo qual modo "documentate" le riflessioni condivise tra il predicatore e il popolo della comunità durante la liturgia domenicale o in occasione delle festività particolari.

I volumi sono divisi a seconda del ritmo liturgico che vive la Chiesa, cioè il primo comprendeva i testi biblici previsti per l' "Anno A", il secondo per l' "Anno B", questo invece riguarda l' "Anno C" che secondo il corrente calendario inizierà il 2 dicembre 2018 con la prima Domenica dell'Avvento.

I lettori si sono accorti che, poiché tutta questa piccola opera è incentrata sulla Parola di Dio, anche i titoli di ogni singolo volume rispecchiano questa caratteristica essenziale e la finalità dei contenuti. Perciò i titoli sono focalizzati sul termine "Verbo", che si riferisce alla Parola di Dio. Pertanto il primo libro era intitolato - usando le espressioni dell'inizio del Vangelo di san Giovanni - *"In principio era il Verbo..."*; il secondo aveva il titolo *"E il Verbo era Dio..."*; questo ultimo ha preso il titolo, sempre dal Prologo del Vangelo di Giovanni

"E il Verbo si fece carne..."

Nel terzo volume si cerca di dare maggiore importanza al reale legame tra la Parola di Dio, cioè Cristo Incarnato, e l'esistenza di ogni uomo, anzi alla relazione tra la Persona del Figlio di Dio fattosi uno di noi, "carne", e il mistero dell'essere umano. Infatti viviamo

in tempi in cui la vita umana viene spiegata con diverse teorie e ideologie false e illusorie. Questo accade nel mondo, ma purtroppo si infiltra nell'insegnamento e nella vita della Chiesa stessa, nella comunità dei credenti: a partire dai "semplici" fedeli fino alle più alte gerarchie. Le conseguenze della distorta visione dell'uomo offerta dalla odierna civiltà sono varie patologie sociali oggi molto diffuse. A volte è palese che più dell'uomo stesso vale ciò che egli produce oppure il creato, cioè la natura che lo circonda. L'ordine della creazione, come opera di Dio, è stato ribaltato: non si parte dal basso, ovvero da ciò che esiste materialmente, dalla natura creata, per arrivare al suo apice e coronamento in cui l'universo trova la sua piena realizzazione, l'uomo. Oggi partire dal basso vuol dire partire dall'uomo considerato quasi un elemento secondario, terziario o perfino nocivo, quasi parassita nell'ordine delle cose. Infatti, i fenomeni che dimostrano l'attività autodistruttrice dell'uomo sono talmente numerosi ed evidenti che non è questo il luogo per elencarli. Questo argomento troverà ulteriori sviluppi e interpretazioni nelle varie parti del libro.

Intanto si vuole mettere in evidenza il titolo di questo volume che sottolinea l'unità tra Cristo, Verbo di Dio e il Suo essersi fatto uomo e l'identità della persona umana. Infatti proprio la Parola di Dio, cioè Gesù di Nazareth che conosciamo dal Vangelo e nella vita della Chiesa, è l'unica vera luce che fa risplendere la più profonda natura dell'uomo, la sua dignità. Il fatto dell'Incarnazione - che abbraccia tutta la storia della Persona di Gesù, dal concepimento sotto il cuore di Maria per mezzo dello Spirito Santo, fino alla Sua Ascensione - fa capire quanto vale per Dio l'essere umano e quanto grande è il Suo desiderio, provocato dall'amore infinito, di essere uno di noi, con noi e per noi. Tutto questo non significa che Dio nell'Incarnazione vuole soddisfare le Sue aspirazioni usando il nostro modo di pensare. Al contrario, in questo unico e irripetibile evento Egli si dà all'uomo e poi, nel mistero della Sua Chiesa, continua a farlo solo per il supremo bene di tutta l'umanità: per il Bene Eterno. Soprattutto oggi, quando l'uomo sembra essere disorientato e smarrito sul piano degli autentici valori da vivere personalmente, quando

sembra ondeggiare sulla superficie del mondo degli pseudo-valori o anti-valori quasi imposti dall'attuale civiltà.

L'autore e le persone che in questi tre anni hanno effettivamente ed efficacemente collaborato con lui, con tanto impegno, alla realizzazione di questo libro sperano di poter offrire ai lettori interessati l'opportunità di approfondire la ricchezza della Sapienza Divina e particolarmente alla comunità della Parrocchia di Santa Maria Regina a Terni. Inoltre, in questo modo, si vuole dare omaggio al papa San Giovanni Paolo II. Questo anno, 16 ottobre, ricorrono i 40 anni dalla sua elezione. Il suo lungo pontificato è stato segnato chiaramente dalla paterna cura verso ogni persona, ogni uomo e ogni donna.

Probabilmente nessuno come lui si è dedicato a difendere l'uomo dai molteplici tranelli culturali, politici, economici, ideologici ecc. Egli in modo evidente e accessibile ha dimostrato il valore e la vera dignità dell'essere umano nel suo rapporto con Cristo e in vista della vocazione alla partecipazione alla vita divina.

16 ottobre 2018

TEMPO DI AVVENTO



PRIMA DOMENICA DI AVVENTO

I Lettura: Ger 33,14-16

Salmo: 24

II Lettura: 1Ts 3,12 – 4,2

Vangelo: Lc 21,25-28.34.36

Iniziamo questo bellissimo periodo che dal punto di vista liturgico, delle nostre celebrazioni, della nostra esperienza di fede, del nostro vissuto, del nostro rapporto con il Signore chiamiamo “forte”. Ovviamente siamo in cammino verso la celebrazione del Natale; con l’Avvento si vive il periodo della preparazione che si conclude con la festa del Natale. Innanzitutto l’Avvento che è il tempo dell’attesa di Dio che viene nel nostro mondo, nella nostra vita. Questi periodi che definiamo di solito come i tempi forti sono il Natale, l’Avvento, la Quaresima e il tempo di Pasqua che in qualche maniera

PRIMA DOMENICA DI AVVENTO

ci chiamano ad una riflessione, ad una più intensa vita interiore, spirituale, di fede, per rafforzare il nostro rapporto con il Signore. In questa “cornice” con questo entusiasmo, vogliamo entrare nel periodo di Avvento che anche con il colore liturgico del viola possiamo comprendere e accogliere in modo migliore e più profondo per ricordare che siamo in un periodo di riflessione, di raccoglimento. Tutto ciò per farci entrare, farci sentire ed avvertire in modo ancora più vicino la speranza e l’attesa di tutti i doni che ci porta, i misteri che ci vuole svelare, rivelare, far conoscere, far approfondire perché siano da noi vissuti come orientamento che ci trasmette consolazione e speranza.

1. *Il “germoglio”* - In questa Prima Domenica di Avvento, le letture che abbiamo ascoltato, che ci hanno colpito, richiedono una breve introduzione, una breve spiegazione. Tanto è vero che, facendo questi passi della preparazione, ci sono alcuni temi, alcune cose, che si devono approfondire, chiarire. La riflessione di oggi ci spinge a dare maggiore importanza a quella chiamata di Gesù, di vegliare, pregare, essere attenti e tutto questo è preceduto anche dalla spiegazione, dall’aiuto che ci vengono dati dalla prima lettura. Il libro del profeta Geremia, nel suo brevissimo brano ci introduce in un contesto particolare. La sua esortazione proclama la Parola di Dio: *“Ecco, verranno giorni - oracolo del Signore - nei quali io realizzerò le promesse di bene che ho fatto alla casa d’Israele e alla casa di Giuda. In quei giorni farò germogliare, per Davide, un germoglio giusto, che eserciterà il giudizio e la giustizia sulla terra”* (Ger 33,14-15). E questa nuova realtà, promessa da Dio, sarà chiamata “Signore nostra giustizia”. Questo breve, particolare brano storico è inserito nei tempi in cui gli ebrei, il popolo di Israele è minacciato dall’esilio e dalla schiavitù babilonese. Il re che si chiamava Sedecia, dell’epoca del profeta Geremia, era un fantoccio, nelle mani della potenza babilonese, era un traditore delle leggi del Signore che aveva portato il popolo sulla strada sbagliata con errori politici, ma soprattutto sulla strada di una condotta sbagliata, di infedeltà, di peccato, di culto falso, di allontanamento dal Signore. Mentre il nome *Sedecia*,

PRIMA DOMENICA DI AVVENTO

paradossalmente dal punto di vista etimologico, significa “il Signore è giusto”, un nome tragicamente ironico, è in radicale contrasto con la vita stessa del re. Il re Sedecia si era comportato come il traditore, come un cattivo pastore per il gregge a lui affidato. Nonostante l’annuncio di comprendere “*i segni dei tempi*”, il profeta Geremia viene imprigionato, ma nonostante ciò continua a profetizzare, a proclamare la Parola di Dio mettendo in risalto il peccato, sia del re, sia del popolo. In questo contesto, in questa profezia, troviamo due parole, due termini, due concetti che hanno un significato particolare. Il primo concetto che è molto frequente nell’Antico Testamento è questo: “*In quei giorni farò germogliare, per Davide, un germoglio giusto...*”. Nel mondo biblico, *germoglio* significa inizio di una nuova realtà, di una terra benedetta, di una realtà assoluta, gratuita, realizzata da Dio. A sorpresa, in modo imprevedibile e inimmaginabile, Dio la farà germogliare in un contesto creato dal deserto, dove non c’è acqua, non c’è vita. Al contrario c’è solo la fame, la sete, la sofferenza, il caldo enorme, atroce, provocato dal sole, quindi sembra non ci sia speranza. E in queste condizioni, Dio farà nascere, farà germogliare un germoglio giusto, una nuova realtà che riempie il cuore degli israeliti di speranza.

Nel contesto in cui viviamo oggi, quando parliamo delle cose nuove, ci chiediamo: come comprendiamo e come ci potrebbero dare speranza le parole di Geremia? Che senso avrebbe una nuova realtà, assoluta, gratuita di Dio, una promessa da Dio? Oggi tanti secoli dopo la vita di Geremia abbiamo a che fare con una civiltà, una società in cui ci siamo abituati al “culto del nuovo e delle innovazioni”, quello che conta sono sempre le novità, viviamo nei tempi chiamati *modernità* o *post-modernità*. Non importa se una cosa è utile o non utile, se serve, non serve, se ha valore o non ha valore: quello che conta è il nuovo. Ho la macchina nuova, il cellulare nuovo, il vestito nuovo, lo sviluppo umano tende accecato alle incessanti innovazioni; importante dunque è che la novità marchi la vita. Ora, tutti dicono che viviamo nei tempi nuovi, nel contesto nuovo, nel mondo nuovo, nella situazione nuova, per cui bisogna cambiare le leggi, creare nuove leggi, nuove norme, bisogna cambiare